

Le particolarità della comunicazione paralinguistica sull'esempio della cultura italiana

Nana Lomia

Centro Culturale Italiano
Università Statale Iliia, Georgia

Riassunto: L'articolo è dedicato alla ricerca di elementi non verbali nel discorso. Per dirigere correttamente il processo di comunicazione e per la sua adeguata valutazione è essenziale esaminare non solo la parte verbale, ma anche tutti i componenti del discorso scritto o orale, tra i quali i metodi paralinguistici. Lo studio si occupa di elementi extraverbali, come ad esempio: l'espressione del viso, la posizione del corpo, la distanza tra gli interlocutori, i movimenti, i gesti. Tutti i mezzi paralinguistici sono esaminati in base del materiale della lingua italiana.

Parole chiave: comunicazione non verbale, codice di cinesica, paralinguistica, gestualità, il discorso.

Abstract: This article is dedicated to the research of nonverbal elements in discourse. In order to direct the process of communication correctly and in order to evaluate it adequately it is essential not only to study the verbal part of communication but also to research all components of oral or written discourse. Chief amongst these components are the paralinguistic methods. This work also deals with nonverbal elements, such as facial expression, body location, distance between speakers, movements and gestures. This elements are described in the Italian language material

Keywords: Nonverbal communication, kinesics code, paralinguistics, gesticulation, discourse.

1. Introduzione

La vita umana sarebbe stata priva di alcun interesse senza emozioni, senza la capacità di provarle ed esprimerle. Le emozioni umane e i meccanismi della loro espressione sono state da sempre oggetto di ricerche scientifiche. Nei tempi antichi di questo fenomeno s'interessarono i filosofi greci, mentre oggi lo studiano molte scienze, tra le quali la psicologia, la fisiologia, la sociologia, l'etica, la medicina, la biochimica, la linguistica e gli studi letterari. Con il passo del tempo su questo concetto sono state elaborate tante teorie.

Nel 1872 Darwin, con la sua ricerca "*L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali*" diede un grande contributo allo studio delle emozioni così come Sigmund Freud che studiò le emozioni come un meccanismo intero dell'uomo e lo esaminò con i metodi psicanalitici. Non c'è nessun dubbio che l'esperienza emotiva, lo stato emozionale si riflettono sul discorso della persona. I mezzi linguistici sono usati non solo per esprimere opinioni, pensieri, idee, giudizi, ma per esprimere, descrivere, trasmettere le emozioni. Ogni processo cognitivo è legato alle emozioni. La

percezione ha due forme: intellettuale ed emozionale, perciò *Homo sapiens* è *Homo sentiens* pure.

La funzione emotiva/espressiva ha le descrizioni attraverso le quali chi scrive intende esprimere uno stato d'animo, un sentimento, oppure le descrizioni che si propongono di suscitare sentimenti, cioè di creare un rapporto emotivo con la cosa descritta. Lo scopo principale non è quello di formare o ricreare nel destinatario un'immagine, ma di stabilire un legame con la sfera emotiva dell'emittente o del destinatario (Ferrario, Pasero, Zatta, 1990:449).

La funzione emotiva si realizza tutte le volte che l'emittente esprime se stesso e il proprio modo di sentire, di pensare, di giudicare. Rientrano nella funzione emotiva dell'atto linguistico le espressioni di simpatia, di amicizia, di affetto, di amore, di odio, d'ira, le esclamazioni ecc. Da questa emozione sono caratterizzati certi generi scritti in cui l'autore parla soprattutto di se stesso: i diari, le autobiografie, le memorie. La stessa funzione caratterizza anche i commenti, saggi critici, gli articoli di opinione, e, in genere, tutti gli scritti nei quali l'autore esprime giudizi e impressioni personali (Oli, Bernardis, Sorci, 1994:58).

La funzione espressivo-emotiva compare spesso anche in messaggi caratterizzati da altre funzioni, per lo più sotto forma di brevi giudizi. Ad esempio, nella frase *Ha smesso di nevicare*, la funzione è decisamente informativa-referenziale; ma nella frase *Finalmente ha smesso di nevicare*, l'avverbio "finalmente" in funzione del segnale discorsivo introduce un elemento soggettivo-emotivo che esprime l'opinione e l'atteggiamento dell'emittente di fronte al fatto.

2. Comunicazione paralinguistica

Ogni tipo di comunicazione comprende una parte verbale e un'altra non verbale. I messaggi verbali trasmettono il contenuto del discorso, mentre i mezzi paralinguistici determinano lo stile del discorso stesso. La comunicazione è un atto complessivo. Alcuni decenni fa gli studiosi studiavano solo la comunicazione verbale, ma si deve sottolineare il fatto che la comunicazione verbale è solo una parte del discorso intero e a volte non completa ed esauriente. Un discorso è strettamente legato al componente non verbale anche perché ci sono molti casi, quando non ci si riesce ad esprimere tutto soltanto con le parole, perché la comunicazione verbale non riesce sempre a ottenere l'effetto giusto.

Di solito viene difficile sottomettere un discorso ad un controllo totale. In questo caso un osservatore attento può notare i cenni importanti usati dagli interlocutori in un modo inconsapevole e capire un discorso con tutta la sua completezza. Accade spesso che esprimendo un'emozione, un destinatario usi i mezzi extraverbali inconsapevolmente e non riesca a controllarli. I mezzi non verbali vengono usati spesso nelle condizioni emotive. A volte essi esprimono un sentimento umano meglio delle parole. Ci sono i casi quando il componente paralinguistico sostituisce quello verbale. È normale che durante un dialogo, un comportamento, il volto, i movimenti del corpo mettano in evidenza quello che sarebbe dovuto rimanere nascosto agli altri. Ad esempio, in una situazione d'imbarazzo, di sbalordimento o di sobbalzo, la faccia della persona diventa rossa in conseguenza alle suscitate reazioni fisiologiche, oppure quando uno rimane sorpreso, gli si allargano gli occhi; se uno ha paura apre

la bocca e mette le mani sulle guance ecc. Spesso gli elementi non verbali gestiscono tutto il processo della comunicazione. Un rapporto tra gli interlocutori viene molto più efficace quando loro riescono a concordare bene la comunicazione verbale con quella non verbale.

La comunicazione non verbale comprende modi e mezzi diversi. Oltre ai gesti sono molto importanti: l'espressione facciale, lo sguardo, l'aspetto vocale (tono, ritmo, volume), la posizione degli interlocutori ecc. Tutti i mezzi nominati sono considerati *il codice cinesico*. Il termine cinesico (dal greco kinesis, movimento) venne ideato dall'antropologo americano Ray Birdwhistell negli anni cinquanta del XX secolo. Occorre sottolineare che anche il silenzio viene considerato una specie di comunicazione che può intendere vari significati: comprensione, intolleranza, protesta, ascolto.

Come nota Albert Mehrabian – docente di psicologia presso l'Università della California a Los Angeles, se esaminiamo una comunicazione, sarà evidente che il 55% saranno i movimenti del corpo, il 38% – l'aspetto vocale e solo il 7% l'aspetto verbale.

Tutti i mezzi paralinguistici presentano la funzione comunicativa e non solo esprimono o cambiano il significato delle parole e degli enunciati, ma attraverso i mezzi extralinguistici, diventa più facile decifrare lo stato d'animo della persona. Cercheremo di esaminare i fenomeni più frequenti:

2.1. L'espressione facciale e lo sguardo

Secondo una condizione emotiva si cambia il colore del viso. Ad esempio: *Salvatore impallidi, ovvero il suo volto abbronzato e belluino divenne grigio*¹. Di solito, lo sguardo delle persone è rivolto verso un oggetto d'interesse o verso chi prova qualche sentimento positivo o negativo. Per esempio: *Era uno sguardo misto di ipocrita indulgenza (come per dire: "Non temere, sei nelle mani di un consesso fraterno, che non può che volere il tuo bene"), di gelida ironia (come per dire: "Non sai ancora quale sia il tuo bene, e io tra poco te lo dirò"), di spietata severità (come per dire: "Ma in ogni caso io sono qui il tuo solo giudice, e tu sei cosa mia")*². Se durante un discorso qualcuno fissa lo sguardo sul destinatario e quello invece abbassa gli occhi, vuol dire che il primo possiede qualche superiorità. Nelle conversazioni asimmetriche, chi è in una posizione di potere tende a guardare di più e più a lungo l'interlocutore; chi sente il potere dell'altro come illegittimo tende a evitare il contatto visivo.

2.2. Gli occhi

A volte gli occhi esprimono molto più delle parole. Prestando attenzione agli occhi si può decifrare molte e profonde emozioni: *Efix sollevò il viso olivastro duro come una maschera di bronzo, e fissò il ragazzo coi piccoli occhi azzurrognoli infossati e circondati di rughe: e quegli occhi vivi lucenti esprimevano un'angoscia infantile*³; oppure: *E scosse il capo, non però desolatamente, anzi con un lampo d'odio negli*

¹ ECO, U. (1995): Il nome della rosa. Milano: Fabbri editore. p.55.

² id. p. 374.

³ DELEDDA, G. (1965): *Canne al vento*. Milano: Arnoldo Mondadori. p. 11.

occhi lacrimosi⁴. La fissazione oculare reciproca conduce a condividere l'intimità oculare in uno scambio senza parole. La fissazione oculare può anche comunicare minaccia: *Scorsi Berengario lanciare a Venanzio uno sguardo carico di rancore, e Venanzio rispondergli del pari, con muta sfida*⁵.

2.3. La posizione del corpo

La posizione del corpo degli interlocutori può indicare e rivelare molta informazione. Ad esempio, la postura di un politico, governatore, di una persona che rappresenta un alto livello sociale, può essere più rilassata, comoda e sicura, la posizione di un dipendente è invece più tesa e limitata. Esempio: *Al fianco dell'Abate il cardinal Bertrando del Poggetto si muoveva come chi abbia familiarità col potere, quasi che fosse un secondo pontefice egli stesso*⁶. Oltre a questo la posizione libera sarà quello di chi si sente comodo nella situazione creata, mentre quello che prova un certo disturbo emotivo avrà una posizione più scomoda e tesa.

Lo sguardo indica qualche emozione, mentre la posizione del corpo l'intensità di quell'emozione. Secondo le ricerche e gli stereotipi, le donne prestano attenzione allo sguardo del destinatario e sono capaci di indovinare le emozioni primarie, mentre gli uomini osservano piuttosto la posizione del corpo e i cambiamenti della voce.

In una situazione ordinaria la distanza tra gli interlocutori è di un metro e venti, oppure di un metro e cinquanta centimetri. Se la distanza cambia, vuol dire che cambia anche la situazione e si sente una certa tensione.

2.4. Movimenti

Durante la conversazione gli interlocutori producono dei movimenti, ma quelli prodotti da chi parla sono assai diversi di quelli di chi ascolta. Principalmente chi parla tende a sottolineare ciò che sta dicendo con gesti che considera appropriati per ridurre la possibilità di un fraintendimento. Chi ascolta tende a fornire al parlante dei *feedback* comunicativi (movimenti del capo, mimica facciale) che rassicurano il parlante sull'adesione dell'ascoltatore a ciò di cui si sta discutendo. Di solito, quando l'ascoltatore intende intervenire nel colloquio, segnala questa volontà attraverso un movimento del corpo (capo, busto, mani). La richiesta di cambio di ruolo potrà però essere ignorata dal parlante; in questo caso i movimenti del corpo dell'ascoltatore diventeranno più visibili e marcati allo scopo di rendere impossibile ignorare la richiesta.

2.5. Aspetto vocale

L'utilizzo delle varietà vocali del parlante è uno dei primi segnali importanti del discorso. Il significato dell'espressione dipende dall'intonazione, dal ritmo, dal timbro che sono stati utilizzati per la comunicazione. Le sfumature vocali indicano il significato

⁴ PIRANDELLO, L. (1990): *Dal naso al cielo*. Milano:Arnoldo Mondadori. p. 59.

⁵ ECO, U. (1995): *Il nome della rosa*. Milano: Fabbri editore. p. 91.

⁶ id. p. 303.

della parola, le emozioni e lo stato d'animo degli interlocutori. Ad esempio, quando uno si sente triste, la sua voce è più bassa mentre parla, nella condizione di rabbia, una persona parla ad alta voce o a volte anche grida. Per esempio: —E ora? —*La voce della Signora è appena intelligibile, affiora come un sibilo roco di cicala moribonda*⁷, oppure: *Non mi importa se muore il maledetto!– gridava figgendo gli occhi in giro e muovendosi in modo disordinato*⁸. A volte, nella voce si sentono le emozioni molto complicate, come nell'esempio: *E nel tono della sua voce, o meglio nelle sue intenzioni poiché la sua voce non era più capace di modularsi, v'era il risentimento di un amante tradito*⁹.

Ogni elemento paralinguistico presenta la funzione comunicativa ed è in grado non soltanto di esprimere ma anche di modificare il senso di una parola o di un discorso intero.

Questi fenomeni facilitano il processo di comunicazione. Nell'ambito della comunicazione interculturale gli elementi paralinguistici possono essere insostituibili perché quando i comunicanti non hanno una lingua in comune, i mezzi non verbali compiono una funzione molto rilevante.

3. Gesti italiani

Secondo lo Zingarelli (1995:753) il gesto è un movimento o un atteggiamento del corpo, specialmente delle braccia, delle mani, del corpo, che accompagna, rendendola più espressiva, la parola o esprime un modo immediato, uno stato d'animo, un pensiero.

Diversi ricercatori pensavano che lo studio dei gesti potesse rivelare la natura del pensiero, rivelare l'origine della lingua ed essere così la base di un linguaggio universale. Parola e gesto sono spesso prodotti insieme e devono quindi essere considerati come due aspetti di un unico processo.

Uno dei primi casi si ritrova nei testi di Aristotele. Egli scrisse che l'uomo impara ad inventare gesti prima di imparare a parlare o ad ascoltare¹⁰.

Dal XVI al XIX secolo in Europa e soprattutto in Francia, vi è stato un crescente interesse per la parte teorica e filosofica del significato dei gesti. Durante questo periodo, molti autori hanno esplorato il modo in cui l'uomo usa i gesti sia per interagire con gli altri, sia per esprimere se stesso. Stefano Guazzo, uno scrittore italiano vissuto a cavallo tra XVI e il XVII secolo, teorizza che i gesti siano un riflesso dell'anima umana¹¹.

Secondo alcuni studi, circa il 60% delle informazioni sono trasmesse con i gesti e con le espressioni facciali. Tutte le nazioni del mondo utilizzano i mezzi non verbali per esprimere pensieri ed emozioni. Gli italiani a questo proposito sono fra i primi al mondo.

La spiegazione del fatto risale ai tempi remoti quando l'Italia era divisa e non aveva una lingua nazionale. Prima che il dialetto toscano divenisse lingua nazionale i gesti

⁷ PRATOLINI, V. (1960): *Cronache di poveri amanti*. Milano: Arnoldo Mondadori. p. 31.

⁸ ECO, U. (1995): *Il nome della rosa*. Milano: Fabbri editore. P.485.

⁹ PRATOLINI, V. (1960): *Cronache di poveri amanti*. Milano: Arnoldo Mondadori. p.78.

¹⁰ BRANCATO, Dario. "Towards the Definition of a Standard: Spoken and Non-Verbal Language in Early Modern Italy." University of Toronto. 2000

¹¹id.

delle mani sono stati ampiamente utilizzati per la comunicazione tra i diversi gruppi linguistici. Questa comunicazione non verbale è diventata il primo modo di interazione tra le persone che parlavano lingue diverse. La situazione è cambiata con l'integrazione della lingua nazionale, ma tuttavia i gesti sono rimasti un aspetto essenziale della comunicazione tra gli italiani. In Italia i gesti rappresentano una parte paralinguistica molto più importante che in tutti gli altri paesi.

Gli italiani parlano velocemente, emotivamente, e sembra che, anche senza conoscere la lingua, solo con l'intonazione e con le espressioni facciali si possa capire il significato di ciò che è stato detto. Ma no, un atto comunicativo di un italiano è pieno anche di una grande varietà di gesti. Questo fatto spesso facilita il processo di comprensione, ma a volte può creare anche disagio se l'interlocutore è straniero. Impiegando le braccia e le mani, gli italiani hanno creato un linguaggio universale, riconosciuto e interpretabile.

Nella realtà italiana esistono alcuni gesti interculturali ed internazionali per esempio i gesti che esprimono un significato "perfetto", "che caldo!", "freddo". Ma la maggior parte dei gesti italiani sono esclusivamente patrimonio nazionale.

Esistono circa 250 gesti con un significato preciso che gli italiani usano quotidianamente durante i loro discorsi.

Ci sono i gesti creativi, cioè inventati dal parlante per scandire e illustrare il suo parlato, e codificati, cioè memorizzati stabilmente in un lessico gestuale (Poggi, 2006:56).

Qui sotto riportiamo alcuni gesti italiani con i loro significati:

- Un gesto che in qualche modo è l'emblema della gestualità italiana, tanto da essere riconosciuto dagli stranieri come il gesto "italiano" per eccellenza, è quello della *mano a borsa* o *mano a tulipano*: la mano si muove su e giù a palmo in alto, con le dita che si toccano le punte, proprio come i petali di un tulipano. Si tratta di un gesto-frase polisemico, cioè con due letture diverse ma correlate: una di domanda, parafrasabile come "che vuoi?", "che dici?", "e allora?"; l'altra di critica, o d'informazione o valutazione negativa, parafrasabile come "ma che dici?!", "niente affatto", "non sono d'accordo";
- Battersi la mano sul petto, col palmo in giù e le dita che si toccano vuol dire "mi sta sullo stomaco", cioè letteralmente "non lo digerisco". Ma ciò che non si digerisce non è un cibo, bensì una persona: significa, metaforicamente, "non lo sopporto";
- Toccarsi il dorso del polso sinistro con l'indice destro significa "che ora è?" o anche "è tardi, sbrigati";
- Dare un colpetto al mento significa "no, non mi interessa"
- Taglio sulla Guancia– il pollice si muove lungo la guancia, da sopra a sotto, significa "È un malvivente!" "Stai attento perché quello è un dritto!"
- Mettere il pollice e indice a "goccia" e avvicinarli alle labbra, la mano ruota per due/tre volte in avanti e all'indietro, imitando l'atto di bere dalla tazzina. "Beviamo un caffè" "Ti va?"

- Mettere una mano in posizione perpendicolare al terreno e batterla, con due/ tre colpi secchi, contro il palmo dell'altra mano, messa in posizione parallela al terreno. "Meglio se te ne vai!" "È bene che tu vada via!"
- Unire le mani come per pregare e muoverle su e giù facendo il movimento con i polsi. Esprime disaccordo o comunica l'impossibilità di fare quanto detto.
- Muovere più volte la mano col dorso in alto verso il fianco o massaggiare lo stomaco; oppure portare il pollice e le dita della mano unite a forma di borsa vicino alla bocca una o più volte. Esprime avere sensazione di fame, di voler mangiare o una proposta per andare a mangiare qualcosa.
- Muovere una mano come a salutare appoggiando l'altra sul ventre oppure battere la mano o le mani sulla pancia. Indica rifiuto a fronte a un'offerta di cibo sia per indisposizione che per sazietà. "Niente cibo, grazie!"
- Ruotare semplicemente il dito indice sulla guancia. Indica che qualcosa che si è mangiato è di proprio gradimento. Viene utilizzato generalmente con i bambini. "Mmm...buono!"
- Portarsi i polpastrelli alle labbra e mentre lì si bacia, allontanare la mano dalla bocca aprendo di nuovo le dita. Esprime approvazione di qualcosa (ad esempio, cibo) o di qualcuno (fisicamente). Indica che qualcosa è stato fatto nel migliore dei modi. "Al bacio!"
- Battere un pugno nel palmo dell'altra mano o mordersi la mano o un dito, o mordersi le labbra. Esprime sentimenti intensi: rabbia, stizza, disappunto o rimpianto di aver o non aver fatto una determinata cosa. "Accidenti!"
- I pollici e le dita della mano o delle due mani uniscono i polpastrelli formando una borsa e restando ferme. Anche per dire che un posto è pieno. "Affollato".
- Far roteare l'indice all'altezza della tempia o batterlo sulla tempia leggermente; oppure sbattere le dita della mano tenuta orizzontale contro alla fronte o ancora "sventolare" la mano davanti agli occhi come se ci fosse qualcosa che impedisce la visione. Si usa per dire che qualcuno non ci sta molto con la testa, che è un po' matto e che non è in grado di ragionare. Offensivo in certe situazioni. "Tu sei fuori!" "Questo è fuori!"
- Portarsi la mano alla fronte. Si usa quando ci ricordiamo all'improvviso di qualcosa, oppure quando si è perso qualcosa. "Mi sono dimenticato!"
- Unire i polpastrelli delle dita e poi aprire e chiudere in un gesto abbastanza rapido. Si usa anche come beffa di chi ha paura non motivata.
- Puntare un dito sulla fronte e tenercelo alcuni istanti. Esprime il bisogno di essere furbo oppure di usare il cervello. "Usa il cervello!"
- Muovere la mano dal basso verso l'alto e sbatterla contro l'altra mano tenuta aperta. Vuol dire "Vattene!"
- Portare la mano a pugno all'orecchio con pollice e mignolo estesi oppure fingere con un dito sul palmo dell'altra mano di comporre un numero su una tastiera o su un disco combinatore. Significato (anche internazionale) "Telefonami!"

- Tenere una mano sul mento o accarezzarlo. Usato in situazione di incertezza, quando si è indecisi su cosa fare o quando bisogna prendere delle decisioni e si sta pensando ad una soluzione. “Non so, fammi pensare!”
- Muovere la mano verso l'indietro accanto la testa. Significa “tanto tempo fa” o “è successo in passato”. Anche ruotare il dito teso in verso antiorario. “Nel passato”.
- Battere le mani sulle braccia incrociate sul petto. “Freddo!”.
- Sventolare la mano o le mani sotto il mento come un ventaglio. “Caldo!”
- Formare un cerchio, con l'indice e il pollice, che viene mosso orizzontalmente con una o con due mani. Oppure la mano distesa, con il palmo rivolto verso l'interlocutore, fende l'aria di netto verso l'esterno. Si approva quello di cui si parla o qualcosa che è stata fatta. “Perfetto!”¹²

4. Conclusione

La comunicazione non verbale comprende una vasta gamma di segnali cinesici e paralinguistici, che ampliano e a volte sostituiscono il contenuto verbale della comunicazione. Grazie alla comunicazione non verbale è possibile capire lo stato d'animo degli interlocutori, regolare tutto il processo del discorso. Nella comunicazione interculturale è un fenomeno, a volte, insostituibile. Perciò conoscere i mezzi paralinguistici e usarli in modo giusto è una questione fondamentale e necessaria nella comunicazione e soprattutto nella comunicazione interculturale. Per studiare la lingua e la cultura di una nazione bisogna conoscere le particolarità della comunicazione non verbale. In Italia si svolgono numerose ricerche in questa direzione ed esistono molte scuole che insegnano la cinesica italiana.

Bibliografia

- ANZINI, M. (1994): *La Nostra lingua*. Torino: Capitello.
- ARNOLD, M.F. (1960): *Emotion and Personality*. New York: Columbia University Press.
- DARWIN, C. (1872): *The Expression of Emotion in Man and Animals*. Chicago: University of Chicago Press.
- DELEDDA, G. (1965): *Canne al vento*. Milano: Arnoldo Mondadori.
- ECO, U. (1995): *Il nome della rosa*. Milano: Fabbri editore.
- EKMAN, P. (1977): *Biological and Cultural Contributions to Body and Facial Movements*. London: Academic Press.
- FERRARIO, S., C. PASERO & G. ZATTA. (1990): *Prendere la parola*. Roma: Marietti Scuola.
- IZARD, K. (1971): *The Face of Emotion*. New York: Appleton - Century - Crofts.
- OLI, G., C. DE BERNARDIS E A. SORCI (2001): *Lingua italiana*. Milano: Le Monnier.
- PIRANDELLO, L. (1990): *Dal naso al cielo*. Milano: Arnoldo Mondadori.
- POGGI, I. (2006): *Le parole del corpo. Introduzione alla comunicazione multimodale*. Roma: Carocci.
- PRATOLINI, V. (1960): *Cronache di poveri amanti*. Milano: Arnoldo Mondadori.
- TERRACINI, B. (1996): *Conflitti di lingue e di cultura*. Torino: Einaudi.

¹² <http://www.nandaolivieri.it/Gestures/gestures.htm>

- VENIER, F. (2008): *Il potere del discorso. Retorica e pragmatica linguistica*. Roma: Carocci.
- ZINGARELLI, Lo. (1995): *Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.